

Redazione e Amministrazione,  
R. B. de Paranaplacaba, 5-A  
Telef.: Central, 2-1-0-2  
Casella Postale, 149

# La Difesa

ORGANO SETTIMANALE DEGLI UOMINI LIBERI

Direttore: ANTONIO OIMATTI

ABBONAMENTI

Anno ..... 125000  
Un numero ..... \$200

Per annunci, trattasi con  
l'amministrazione.

ANNO III

Composto e impresso na "Typogr.  
Paulista" — Rua Assembléa, 56-58

SAN PAOLO - DOMENICA, 24 OTTOBRE 1925

ESOE TUTTE LE DOMENICHE NUM. 43

**"La Difesa" è in vendita:  
Alla Libreria Italiana — R.  
Florencio de Abreu n. 4,  
In Rua São Bento n. 59,  
In Rua 15 de Novembro, 27**

Tutte le sere di Venerdì e Sabato, dalle 7 1/2 alle 9, il nostro João Franceschini si trova in Redazione a disposizione degli amici ed abbonati.

## MUSSOLINI A CANOSSA

La caratteristica che maggiormente colpisce ed offende nel capo del governo e negli uomini più rappresentativi del fascismo in generale è la mancanza assoluta di carattere e di principi, di modo che noi assistiamo all'impressionante fenomeno di vedere colui che presentemente tiene in pugno le sorti d'Italia e che simboleggia il nome italiano passato indifferentemente da un'opinione all'altra, da uno all'altro punto di vista, dando al mondo il più miserabile spettacolo di pulcinella che mai governo abbia dato.

L'ultimo esempio, nell'ordine di tempo, di questa assoluta mancanza di carattere l'abbiamo avuta coll'andata di Mussolini a Locarno per firmare le deliberazioni prese dalla conferenza per il patto di garanzia, una vera andata a Canossa non meno umiliante di quella alla quale si assoggettò Enrico IV dinanzi all'immenso orgoglio di Gregorio VII.

Il fascismo è, per ripetute dichiarazioni, antipacifista ed antidemocratico. Il suo capo, che è nello stesso tempo capo del governo, va ripetendo ad ogni occasione la sua miscredenza assoluta nelle dottrine e riponendo ogni fiducia esclusivamente nella forza. I suoi sforzi pertanto sono rivolti a prepararsi ed a preparare il paese per una nuova guerra, tanto che ha riunito nelle proprie mani i portafogli dell'esercito e della marina, quasi a dichiarare che le sue cure principali sono rivolte alle cose della guerra.

Ciò stabilito era naturale che Mussolini ed i fascisti in genere non vedessero di buon occhio la conferenza di Locarno diretta a creare condizioni in cui la guerra diventasse impossibile, od almeno difficile e cercassero quindi crearle ogni sorta di difficoltà.

A questo da mesi va lavorando la stampa fascista e filofascista: creare difficoltà alla conferenza e gettare su di essa il discredito. Nulla si lasciò di intentato a questo proposito. Le notizie più strampalate e più contraddittorie furono mescolate in giro. La conferenza si riunisse, non si riunisce più. La conferenza si riunisce in Italia, si riunisce all'estero. L'Italia vi sarà rappresentata, non si farà rappresentata. Mussolini interverrà alla conferenza, Mussolini non ne vuol sapere.

Né l'azione diplomatica e governativa si mostrò meno dubbiosa e tentennante di quello che sia stata la stampa. Finché sparò che l'assenza dell'Italia riuscisse ad impedire che la conferenza si riunisse il governo fascista si rifiutò reclamo di dare la sua adesione. Quando poi vide che la sua assenza non preoccupava punto i promotori della conferenza e che la mancanza dell'Italia ad un sì importante con-

vegno si sarebbe risolta in un clamoroso fiasco della politica fascista, allora si decise ad aderire, ma semplicemente come spettatore, senza prendere parte attiva e diretta alle trattative "ad audiendum" e ad "referendum". Il governo nella persona del suo capo non vi avrebbe preso assolutamente parte. Bastavano a ciò alcune figure secondarissime, alcuni galoppini. La speranza di un insuccesso non era ancora perduta del tutto.

La conferenza si riunisce nella bella cittadina svizzera a specchio del Verbano, la discussione fra i rappresentanti delle principali nazioni europee va assumendo di giorno in giorno un tono sempre più levato e solenne, le questioni più vitali per l'avvenire del mondo e della civiltà in essa sono dibattute con sincera serenità ed avviate ad una soluzione che avvicinerà la pace europea. Le deliberazioni finali prese in unanime accordo fra quelle nazioni che poche settimane prima sembravano rappresentare il più grave pericolo per la pace sono tali da segnare le direttive politiche per lungo spazio al governo del vecchio continente, tali da tagliar fuori, da isolare dalla vita europea coloro che non vi aderiscono.

Di fronte a questo successo inesperto ed indeprecabile diametralmente opposto alle direttive personali del capo del governo e del suo partito, un uomo di principi e di carattere avrebbe richiamati i rappresentanti inviati alla conferenza, magari chiamando il paese a giudicare sulla sua condotta.

Ma per fare ciò occorreva un uomo di principi e di carattere. E l'on. Mussolini non ha mai avuto né gli uni né l'altro. Nella sua vita non ha mai fatto altro che affermare e rinnegare, che passare da un principio all'altro, da una all'altra dottrina, avendo di mira un unico fine: il successo.

Ed un siffatto uomo poteva ora che è giunto al potere rinunciarvi per una questione di principi? Chi sarebbe tanto sciocco da pensarlo? L'uomo che contrario alla guerra di vent'anni interventista il giorno che questo passaggio gli offre una ricompensa? L'uomo che dopo essersi dichiarato ateo e materialista si fa credente e baciapile per avere l'appoggio dei clericali? L'uomo che dopo essersi dichiarato repubblicano diventa il più pronò scrittore della monarchia perché così solo può affermare il potere?

E via, è pretendere troppo. Egli è fautore della guerra, egli spera mantenersi al potere mediante la guerra. Ieri stesso ha dichiarato che solo nella guerra è l'avvenire d'Italia e che quindi egli di ciò convinto non ha fiducia nella conferenza che pretende creare all'Italia condizioni di pace.

Ma oggi che nell'orizzonte della politica europea si delinea un panorama di pace, oggi che i risultati della conferenza sono tali che tagliando l'Italia fuori del movimento politico europeo gli creeranno difficoltà tali da rendergli impossibile la permanenza al potere, oggi e gli si affretta a dimenticare, a rinnegare tutti i suoi principi, tutti i suoi propositi bellici, ed a dare la sua adesione ai risultati di quella conferenza che ha cercato in ogni modo di ostacolare e di impedire, a quei principi pacifisti che ha così solennemente e rumorosamente rinnegati e derisi, a quella democrazia contro la quale egli ha scagliato tut-

ti i suoi fulmini oratori ed il suo partito tutta la sua bestiale violenza.

"Parigi vale bene una messa", di ceva un giorno un re abiurando alla sua religione per assumere la corona di Francia.

"Il potere vale bene un'abiura di principi — deve avere detto Mussolini all'atto di partire per Locarno —; tanto più che alle abiure sono così abituato che una più una meno fa lo stesso.

E partì per Locarno, vestito il cilicio della penitenza, per ingnocchiarsi innanzi ai detestati simboli della pace e della democrazia.

## LE FONTI DELLA DOTTRINA FASCISTA

Sull'argomento dei Comuni s'intrattiene sul Roma anch'è Gustavo Inghisso. Lo scrittore democratico fa alcune interessanti osservazioni sulle fonti della dottrina fascista e sulla tradizione comunale nel Mezzogiorno.

"Di ogni nuovo istituto che il Governo crea — scrive G. Inghisso — e che in sostanza risponde ad un aspetto particolare della situazione determinatasi il 3 gennaio, la dottrina fascista va a scovare le fonti o nella storia romana o in quella medioevale, scegliendo naturalmente le epoche, i fatti, gli esempi che più le convengono. Così nella storia romana non risale oltre Giulio Cesare, tagliando fuori i cinque secoli precedenti della Repubblica, che per chi guarda con l'occhio spassionato della critica storica l'origine e le vicende delle istituzioni politiche, rappresentano la esperienza più probante nell'età antica della vitalità di un sistema di governo fondato sul principio elettivo. Del Medioevo poi si esalta l'epoca delle Signorie, ma non si aggiunge che le Signorie sono state precedute dai Comuni, i quali furono la rinascita più vera e maggiore che la storia europea ricordi delle istituzioni repubblicane di Roma antica, senza che per questo le strade, le torri e le porte delle città italiane fossero allora costellate, come sono per esempio adesso le stazioni ferroviarie, di segni littori. Ma d'altronde codeste sono discriminazioni inutili. Il fascismo è totalitario anche retroattivamente. Il passato italiano — specialmente, se buono — tutto gli appartiene, è pre-fascismo, senza saperlo e senza volerlo".

Quanto alle tradizioni comunali del Mezzogiorno ecco ciò che egli dice:

"I Comuni del Mezzogiorno non solo non hanno mai conosciuto il podestà, sia pure elettivo, ma hanno avuto sempre — o direttamente mercé le assemblee generali dei cittadini o almeno del proprietari — o indirettamente, mercé rappresentanze elettive, la gestione del proprio patrimonio, val quanto dire l'amministrazione autonoma dei propri interessi. Questo diritto, tutti i regimi, anche quelli anteriori alla monarchia e cioè i Goti, i Longobardi, i Greci, hanno quale più quale meno rispettato. Hanno tentato magari di restringerlo, di impedirne l'esercizio, ma lo hanno sempre formalmente riconosciuto; e, come si sa, anche l'osservanza formale giova alla conservazione delle tradizioni giuridiche. Anzi è avvenuto questo: che più il potere centrale è stato forte per solidità della sua struttura

organica, per ordine nel suo reggimento, per sapiente energia nel fronteggiare gli elementi disgregatori della monarchia, quali erano nel Mezzogiorno come in Francia i signori feudali, e più ferma e continua tutela hanno ricevuto i Comuni nella gestione del loro patrimonio affidata alle rappresentanze elettive. L'on. Di Scalenza ha ricordato Federico II di Svevia come espressione tipica del principe autoritario. Ed è vero. Federico di Svevia rafforzò e concentrò i poteri della monarchia, tenne a freno i feudatari, limitò pure l'autonomia dei Comuni; ma ciò fece solo in quanto questi prima erano assurti a enti politici; e perciò tolse loro la giurisdizione (Jus imperii) e la facoltà di darsi propri statuti, che fossero in contrasto con le leggi dello Stato. Ma non pensò mai di sopprimere la personalità giuridica, tanto vero che a costituire le Curie generali, cioè il primo parlamento (che fu appunto Federico II, il prototipo del principe à poigne, quegli che introdusse primo in Italia i Parlamenti) chiamò anche due rappresentanti (daos puntos per ogni città, anticipando così di cinque anni quel che Enrico II fece in Inghilterra, quando ammise al Parlamento la rappresentanza dei borghi e delle contee, onde poi sorse la odierna Camera dei Comuni.

Si può dire insomma senza cadere in un errore di sopravvalutazione regionale, che proprio e soltanto nel Mezzogiorno d'Italia, per lungo ordine di secoli e nella plumbena parentesi delle invasioni barbariche e dell'anarchia dell'alto Medioevo, non si sono mai estinte le tradizioni del Municipio romano, dalle quali poi a traverso il Comune rurale (università) è derivata la figura tipica del Comune moderno, che non è un ente politico, ma un ente amministrativo autarchico".

L'articolista ricorda poi che di Carlo d'Angiò, il cronista Saba Malaspina scrisse che fu come l'idropico il quale più beve e più è tormentato dalla sete.

"La immagine — aggiunge — è adatta a raffigurare gli effetti del regime assoluto in confronto delle istituzioni locali. Più aumentano e si concentrano i poteri centrali dello Stato e più perdono di vigore (lo stile di moda direbbe si scotano al contenuto) le istituzioni e con queste le energie locali, finché esse vengono ad essere assorbite ed annulate nella mastodontica e davvero idropica organizzazione amministrativa del Governo".

Oh Malaspina!

## RILIEVI SENZA COMMENTI

\* \* \* Tutti al fascismo. "...Tutta l'Italia si rinnova nel profondo — ha scritto Mussolini a Farinacci compiacendosi per la "diuturna, assidua fatica, il fresco entusiasmo, l'indomita fede e la purezza d'intenti" con cui il gran segretario assolve il suo compito. — Quello stesso popolo, fuso e mistificato, che prima ci fu nemico e che poi guardò alla nostra insurrezione vittoriosa con occhio pavido ed indifferente, oggi si orienta a masse sempre più forti verso di noi, perché sente nel suo oscurità, ma infallibile istinto, che nel fascismo c'è la vita, con tutte le sue possibilità, mentre dall'altra parte c'è il passato, con tutte le sue cose stracche e morte. Avremo ragione di questi residui contro-rivoluzionari

quando, dove, come vorremo. Sono alla nostra mercé. Perché il bello è vcauto e più ancora verrà. Viva il Fascismo!"

\* \* \* Il compito della Milizia. "Le milizie volontarie vivono e rendono, in quanto si mantengono rigorosamente fedeli al loro mandato, al loro carattere, al loro giuramento ed allo scopo per cui sorsero. La Milizia, che trae esclusivamente dal fascismo uomini e quadri, ha il compito prealpino di difendere, ad ogni costo, il regime, nato con la marcia su Roma, dai nemici di dentro e di fuori".

Così il Duce nel proclama indirizzato alla Milizia fascista per la nomina del suo nuovo generale in capo.

\* \* \* Le cifre del consenso. "Il nostro partito — dice Farinacci in una lettera a Mussolini — mal fu così forte. Ecco i dati: 9 mila fascisti, con 700 mila iscritti regolarmente tesserati; 500 fasci femminili con 24 mila iscritti; 16 legioni avanguardiste con iscritti 90 mila; 18 legioni ballilla con 70 mila iscritti. Ogni giorno sono nuovi uomini, nuovi giovani che si aggiungono alla nostra massa travolgente, che chiedono di militare nel nostro esercito. Al fianco di queste forze politiche abbiamo 317 sindacati nazionali, con oltre un milione e 800 mila iscritti, una fiorente Federazione marinara, 6317 amministrazioni comunali, 68 amministrazioni provinciali ed una poderosa associazione di ferrovieri fascisti, con oltre 80 mila soci".

## MOVIMENTI POLITICO-RELIGIOSI

I CATARI

Il cataro, al pari delle ricchezze, condanna gli onori e la potenza, intorno alla quale si affaccia la vana ambizione degli uomini, non risparmiando guerre o arti fraudolente per conquistarla. Ma la guerra è opera violenta, che i seguaci del cattivo demone possono desiderare e imporre nel loro furore, e non le miti creature del Dio buono, le quali invece la condannano sempre, anche quando è fatta a propria difesa. E non meno della guerra riprovano l'uccisione del proprio simile così da negare per fino ai poteri pubblici il diritto di mettere a morte i cittadini che infrangono la legge. Questi eretici in mezzo ad una società violenta predicavano l'abolizione del patibolo. I costumi dei cataro sono miti; e solo contro il proprio corpo incedono, e per combattere gli appetiti non perdono a digiuni e mortificazioni, si contentano di parco cibo. Egli sa anche vincere gli allettamenti del sesso, e non stima il matrimonio meno illecito della venere vaga, perché in ogni modo si ritarda il ritorno delle anime alla patria celeste. Scopo della vita è la continua preparazione alla morte, la quale non temuta dal cataro, è invece ardentemente desiderata, come il termine del doloroso pellegrinaggio. Si comprende così, perché sia raccomandato il suicidio, quando si corra il pericolo di ricadere nell'impurità antica. Così i malati, ricevute l'ultimo conforto religioso, affrettano la morte con l'astenersi dal cibo, o mettersi, come dicevano, in "endura"; si metteva in endura quando si era per cadere nelle mani degli

inquisitori, o caduto era condannato al rogo.

Era proibito il giuramento, tanto che un cataro, dichiarava agli inquisitori che non giurerebbe neppure se col giuramento potesse convertire gli uomini tutti al catarismo. E ciò per quel senso di misticismo nebuloso, che per elevare la divinità, la circondava di silenzio e mistero impenetrabile. Ve furono due classi di catarì: i perfetti e i credenti. I perfetti erano meritevoli di questo nome per la vita aspra e faticosa che menavano, per l'obscuro che facevano di tutti gli allestimenti del mondo, nel quale vivevano come estranei. E così si sentivano uniti col Dio buono, di cui avevano accolto il santo spirito nel "Consolamentum". Questa era la funzione religiosa più importante, che valeva per loro più del battesimo. Essi condannavano il battesimo con l'acqua, uno degli elementi creati dal demonio. Tale cerimonia fu istituita non da Gesù ma dal Battista. E basta secondo il costume degli apostoli imporre le mani sul capo dell'iniziato, perché su lui discenda lo spirito del Signore. Per conferire il "Consolamentum", bisognava essere puri da peccato mortale, per riceverlo bisognava conoscere la vera dottrina religiosa. Il "consolato" entrava nella classe dei Perfetti, e da quel giorno cominciavano le terribili prove.

Egli non apparteneva più a sé, ma alla comunità. La sua vita non aveva altro scopo se non insegnare la verità, combattere l'errore, disporre e preparare gli animi alla comunione col Santo Spirito. Oltre al "Consolamentum" poche altre funzioni religiose ammettevano i catarì. Ad imitazione della cena cristiana celebravano la benedizione del pane; e praticavano la confessione pubblica e solenne in vece di quella auricolare, che condannavano.

Della gerarchia cattolica, i catarì conservavano solo due gradi, i vescovi e i diaconi.

(Continua). T. TULLIANO.

## Italiani all'estero

Il problema dell'emigrazione è fondamentale per l'Italia, paese sovrappopolato e dove la popolazione è in continuo aumento. Nonostante ciò l'incertezza dei Governi per l'emigrazione è favolosa. Nessuna pensa ad incanalare e distribuire l'emigrazione secondo i bisogni dei mercati di lavoro. L'operaio italiano è abbandonato a sé stesso.

Un caso — uno dei tanti — è narrato da Sacchi, inviato del "Corriere" in Australia. Si sa che nell'Australia la nostra emigrazione incontra molte difficoltà nonostante le riconosciute qualità del nostro operaio. Nessun italiano può sbarcare nell'Australia se non ha un regolare "atto di chiamata", se cioè qualcuno già sul luogo non garantisce, avendo i mezzi per farlo, che assumerà a suo carico l'immigrato.

Sta di fatto — come ha potuto constatare il Sacchi — che se queste misure sono ispirate ad una specie di protezionismo a favore dell'elemento inglese, sono però anche il prodotto di una congestione della mano d'opera in alcuni distretti.

"Spassionatamente — scrive l'inviato del "Corriere" — un po' di congestione di mano d'opera nostra nel Queensland c'è. La rapida fortuna dei primi ebbe l'effetto di richiamare una folla di coltivatori e di braccianti italiani. Tutti quelli che poterono si gettarono sulla terra. Proprietà passarono rapidamente di mano in mano, grandi estensioni furono aperte a piantagioni nuove. La produzione ebbe un incremento rapidissimo che fu portato ad oltrepassare di gran lunga le necessità del mercato interno. Senonché, come è della più parte delle acque sicure della protezione, anche l'industria dello zucchero cominciò a non respirare più."

Qual'è stato l'effetto? L'effetto è stato, come è logico, di portare immediatamente un tempo d'arresto

nelle nuove piantagioni, con previsioni di un'inevitabile diminuzione di raccolto per la stagione prossima. Intanto però la spinta alla nostra emigrazione era stata data, e l'afflusso continuò per forza di inerzia anche dopo venuta a mancare la domanda che l'aveva provocato. Dando una pletera di mano d'opera, di sovrappopolazione, lamentale, ecc. Ad attenuare la quale vengono ora appunto le misure annunciate.

Certo questa congestione non si sarebbe prodotta, o almeno non si sarebbe aggravata, se fin dall'apparire dei primi sintomi si fosse potuto dichiarare e distribuire i nostri emigranti verso altre parti del territorio. Ma per far questo bisognava disporre di una organizzazione di informazioni e di collocamento che non avevamo. Qui siamo ancora a questo, che dopo un cinquantennio di sviluppo, che ha portato l'Australia al rango del più potente dominio; che l'ha spezzata in sei grandi Stati, ognuno con caratteri, cultura, tendenze, bisogni diversi, che ha fatto della Nuova Zelanda un paese del tutto distinto, amministrativamente separato dall'Australia — come la Spagna lo è dalla Polonia; noi continuiamo candidamente ad andare avanti con un "Consolato generale per l'Australasia" (attualmente il comm. Grossard), risiedente a Melbourne, il quale nemmeno con l'ubiquità di S. Antonio potrebbe controllare i tre milioni di miglia quadrate su cui si stende la sua giurisdizione. Nelle capitali degli altri Stati, tranne Sydney, non abbiamo che delle semplici agenzie consolari, con dei titolari inglesi, tutte persone degnissime e influentissime, ma agenti consolari, cioè uomini che hanno da mandare avanti i propri affari, e non ricevono d'altronde dalla carica che delle attribuzioni protocolari e notariali. Ora un lavoro sistematico di distribuzione e di collocamento della nostra emigrazione in Australia sarà impossibile finché non avremo nelle capitali dei vari Stati rappresentanti diretti, con responsabilità politiche dirette, i quali studino le condizioni del mercato della mano d'opera nel paese che è loro assegnato, ne sorvegliano e ne segnalino le possibilità, ne facilitino la realizzazione e, soprattutto, stiano in contatto permanente coi Governi locali, che sono i veri arbitri di tutto il lavoro di colonizzazione, perché sono quelli che dispongono della terra, e senza il consenso dei quali è escluso poter superare le difficoltà che presenta l'avviamento di una nostra stabile corrente migratoria in Australia.

### Campa cavallo!

## Gli scopi dei repubblicani nell'attuale atteggiamento

A proposito della cortese disputa fra socialisti e repubblicani la "Voce Repubblicana" pubblica questo sera un articolo nel quale è messo in evidenza lo sforzo che il Partito repubblicano compie per modernizzarsi e per sempre meglio interpretare la realtà operaia.

"Dopo la guerra — spiega la "Voce" — che nella mente del popolo voleva essere pure una forma di liberazione, la borghesia plutocratica ed anche una parte della piccola borghesia pavida e avida, hanno voluto prima impedire gli effetti della guerra concepita come rivoluzione; poi la reazione popolare, prodotta dal conseguente stato di disagio e di disillusione; troncò e stornò cioè ogni principio o fermento rivoluzionario che il socialismo stesso, come Partito, neanche seppe a tempo sviluppare e utilizzare. Donde l'attuale situazione politica, e donde anche il carattere fondamentale ostile agli elementi borghesi responsabili di questa situazione, e cioè carattere classista o operaista del movimento politico sociale che si va ordinando e completando.

Il repubblicanesimo ha tutto, questo intuito, condizione realistica e pratica esso sa che mentre il suo spirito è diffuso nel popolo — né altra tradizione o coscienza naziona-

le sente se non repubblicana — come organizzazione tecnica, come Partito è una minoranza di fronte alla coalizione dei molteplici Partiti interessati al mantenimento dell'odierno regime costituzionale.

Quindi è logico quando cerca di permeare di esso altri Partiti anche economici o di avvicinarli per tentare di realizzare insieme finalmente quella organizzazione politica giuridica in cui l'idea repubblicana si obietta e in cui nuovi istituti sociali possono fare il loro esperimento, per prevenire cioè di rimanere accanto nati o arretrati di fronte all'ineluttabile movimento sociale su cui il repubblicanesimo può ben ancora spiritualmente influire."

L'articolo prosegue quindi ricavando da queste promesse quelle considerazioni che spinsero l'on. Bergami alla "meditata" adesione al Congresso di Marsiglia della quale adesione già dicemmo.

## IL PREZZO DEL PANE A MILANO

Dice la dottrina cooperativista che i consumatori potranno avere le merci tanto più buone ed a miglior mercato, quanto più essi impareranno a sostituire — nel campo della produzione e della distribuzione — il servizio collettivo alla speculazione privata.

Afferma invece la dottrina opposta che per fornire al pubblico le merci della migliore qualità ed al minor prezzo possibile, nessun sistema potrà mai superare quello della speculazione privata. Anche il ministro Rocco nel suo discorso di Perugia, ripeteva, come fosse una verità assoluta, il banale argomento che "l'organizzazione collettiva della produzione ("servizio pubblico") vuol dire paralisi della produzione perché, soppresso nel meccanismo produttivo lo stimolo dell'interesse individuale (cioè della speculazione, del lucro), la produzione diventa più scarsa e più costosa".

Fra queste due opposte dottrine decidono i fatti. E i fatti sono i lamenti sempre più vivi e generali contro il caro prezzo e le falsificazioni e le adulterazioni delle merci. I fatti sono gli interventi sempre maggiori — e sempre insufficienti — delle leggi, dei Governi, dei Municipi, per frenare gli eccessi antisociali della speculazione. I fatti sono il movimento cooperativo che, malgrado tutto, si avvanza incessantemente anche ove più si tenta di soffocarlo e che in mille modi e per mille vie afferma praticamente e storicamente la necessità e la superiorità del sistema del servizio collettivo sostituendolo appunto — con lento ma costante processo — al sistema della speculazione.

Di uno di questi fatti ci dà notizia la cronaca milanese.

A Milano l'amministrazione comunale è ora in asprissima lotta coi padroni fornal. Benché fascista, essa non si mostra punto persuasa della teoria borghese secondo cui il meccanismo della speculazione privata funziona dovunque costantemente e necessariamente a vantaggio del pubblico — ossia dei consumatori — in modo automatico ed insuperabile. Essa sostiene invece che a Milano questo provvidenziale meccanismo, in persona del padrone fornaio, fa pagare la merce in modo esagerato; e non contenta di aver costretto provvisoriamente i fornai ad un ribasso di cinque centesimi, riducendo così il prezzo del pane a L. 2,65 il chilo, essa sta facendo un'inchiesta sul "dato di panificazione", convinta che il ribasso possa e debba essere molto maggiore.

Essa afferma che questo "dato" — ossia la spesa occorrente per trasformare la farina in pane (mano d'opera, riscaldamento, illuminazione, affitto, ecc.) — anche calcolando il profitto del "padrone", non può superare oggi le 63 lire per quintale. I fornai, al contrario, lo fanno salire a 73, dieci lire di più. Vedremo l'esito dell'inchiesta.

Intanto c'è un fatto che taglia la testa al toro. Nella stessa Milano l'Azienda Consorziale dei consumi dichiara che nei suoi forni — dove non c'è più il "padrone" da mantenere ed arricchire — il dato di panificazione è di solo 50 lire: ed essa vende oggi il pane a L. 2,45 il chilo, se di forme piccole (fino a 200 grammi) ed a lire 2,35 le forme più grosse.

Dunque: da L. 73 a L. 50 per il costo di panificazione, e da L. 2,65 a L. 2,45-2,35 per il prezzo del pane — questa è la differenza... fra la dottrina borghese e la dottrina cooperativa, ossia fra il sistema della speculazione e il sistema del servizio collettivo. Una differenza che per la popolazione di una città vasta come la metropoli lombarda rappresenta per il solo pane una maggiore spesa, oppure una economia, di decine di milioni all'anno!

La dottrina borghese è così smentita clamorosamente anche da queste cifre: le quali poi risulterebbero ancor più eloquenti se oltre il vantaggio del minor prezzo si calcolasse quello della miglior qualità, del giusto peso, ecc.

**MORALE** — I consumatori hanno perfettamente ragione quando gridano contro le ladreie dell'industria e del commercio; ma sono ingiusti e stupidi quando ne incolpano personalmente i singoli fabbricanti e bottegai. Dove esiste il sistema della speculazione devono anche esistere gli speculatori, ed è ridicolo ed inumano pretendere che coloro i quali si dedicano alla speculazione non tentino con ogni mezzo di guadagnare quanto più possono. Questo è il loro mestiere, la loro funzione, la loro necessità. Non sono essi i responsabili, è il sistema. Non sono le ruote della macchina capitalistica che agiscono male; è la macchina stessa che per la sua struttura ormai antiquata è e diventa ognor più incapace di soddisfare ai nuovi bisogni, e deve perciò mutarsi e va di fatto mutandosi.

Per giungere ad avere veramente le merci al miglior mercato e della migliore qualità possibile, nella società moderna i consumatori non hanno che una strada, e la dottrina cooperativista l'ha indicata: dal sistema della speculazione, che è lo sfruttamento dell'uomo sull'uomo, la lotta di tutti contro tutti, bisogna passare al sistema del servizio collettivo, ossia della solidarietà sociale, che è l' "uno per tutti e tutti per uno" e che si realizza appunto nelle varie forme della cooperazione, della municipalizzazione e della nazionalizzazione.

IL FORNAIO.

## OPERAI A COMIZIO CON LA FORZA

Decisamente i signori dei Sindacati fascisti vogliono distribuire delle tessere e fare dei... proseliti. Se vi è una cosa in cui essi hanno segnato un clamoroso fallimento è appunto l'organizzazione operaia. Nonostante la mastodontica e remunerativa messa in scena, nonostante le superbe sedi, e la apparecchiatura ricca di uomini, le Corporazioni fasciste, da ormai circa 3 anni non hanno segnato un passo innanzi.

Non per questo quei signori si danno per vinti: disponendo di tutti gli appoggi legali ed illegali che la situazione di eccezione ad essi consente, insistono con le minacce di rappresaglie, con le minacce di licenziamenti, con le irattenute sullo scarso salario, con l'appoggio e l'omertà della Direzione degli stabilimenti e degli industriali. Pochi di questi vedono il pericolo di un regime di compressione che mette l'industria italiana al bando dell'industrialismo internazionale; molti invece non mirano che al vampirismo immediato del lucro circoscritto e vicino.

Una delle regioni in cui gli sforzi di questi signori da vario tempo ed in varie riprese si ripete — inutilmente — è quella di Sestri Levante e Riva Trigoso. Regione un po' appartata, a mezza costa com'è, tra

Genova e Spezia; ma dove l'anima proletaria ha resistito e resiste tenacemente alle rappresaglie, alle intimidazioni ed alle minacce. I Sindacati fascisti hanno l'ordine dal semidivo Rossoni di implantare le loro tende anche qui e da ogni costo vogliono riuscirci. Ma come fare se gli operai sfuggono a tutte le pressioni?

Narrammo tempo fa di un comizio fatto all'ora dell'uscita degli operai dagli stabilimenti trattenuti col manganello. Questo brutto episodio, che degrada chi lo compie ed umilia la coscienza e la personalità umana di chi lo subisce si è ripetuto il 1.º settembre. Anche questa volta quei signori vollero insegnare un consiglio agli operai: e come prima attesero l'ora di uscita dal lavoro. Perché gli operai non sfuggissero abbaravano tutte le strade con squadre di fascisti armati. Di qui non si passa! La forza pubblica assisteva impassibile a questo indegno spettacolo. Era intervenuto anche l'on. Pighetti, segretario regionale delle Corporazioni, e quel tale Giuseppe Bozzoli, che si è installato come sottopancia dell'on. Rossoni a Sestri. Costui si distingueva nella prepotenza con cui intimava agli operai di non allontanarsi — pena di peggio.

Con una faccia tosta degna di miglior causa egli aprì il comizio, rimproverando ai lavoratori i mezzi che egli aveva dovuto usare perché assistessero alla riunione, minacciandoli di gravi rappresaglie per l'avvenire qualora ciò fosse stato ancora necessario.

Un'altra volta — aggiunse — ciò non abbia a succedere!"

L'on. Pighetti divagò senza mai occuparsi delle attuali condizioni dei salariati. Fra le altre amenità aggiunse che "gli operai non devono lottare contro la proprietà e l'industrialismo e che gli aumenti di salario si devono richiedere solo quando è necessario". Sicché, a parer suo, ora non sarebbero necessari!

E' inutile descrivere l'animo con cui gli operai ascoltavano e commentavano!

Essi ricordavano, con cuore rattristito, altre assemblee, altri comizi in cui erano accorsi a frotte, senza coartazione alcuna.

Sotto la pressione della fame o della disoccupazione, sotto la minaccia di rappresaglie, qualcuno del proletariato di Sestri e Riva Trigoso potrà anche prendere la tessera dei Sindacati fascisti, ma la sua anima è e sarà sempre col socialismo. Ne stiano certi Rossoni, Pighetti e simili Bozzoli.

## PARTITA DOPPIA

Mussolini, duce del fascismo, è andato a Locarno a firmare i risultati della conferenza per garantire la pace. Ecco intanto che cosa scrive uno dei più autorvoli organi fascisti, "L'Impero":

"Si sappia — scrive — si sappia, a Parigi e Londra che la pace di Europa molto facilmente per l'avvenire si deciderà a Roma. Roma è fra le fuine diplomatiche quella che detiene più strumenti. Essa è l'erede di Vittorio Veneto, e la disintegrazione dell'Impero degli Absburgo si deve unicamente a noi. E', dunque, sotto la nostra vigilanza che il centro e il più vicino Oriente d'Europa si muovono..."

"Ma che si spera, in ogni modo, a Parigi? Di allontanare per sempre lo spettro di una nuova guerra? Ahimè, sarebbe come fabbricare del muri per arginare la colata della lava etnea! La guerra è in marcia e nessuno potrà fermarla: gli orizzonti sono già rossi del suo riverbero che per ora fiammeggia sulle gabbie marocchine. Ma poi? Noi non siamo profeti di selaguna: vogliamo solo predisporre il nostro spirito agli eventi inevitabili. Vogliamo che i popoli non si lascino sorprendere improvvisamente dal rombo grande e terribile delle conflazioni!"

Abbonatevi alla "DIFESA"

UNIONE DEMOCRATICA

Lunedì sera 28 corr. alle ore 8 precise, in Rua Barão de Paranapiacaba 5-A, Assembleia generale del soci e simpatizzanti.

ORDINE DEL GIORNO:  
COMUNICAZIONI IMPORTANTI;  
VARIE.

N. B. — Si pregano i soci a non mancare.

IL COMITATO.

Steiloncini settimanali

Il "Piccolo" finalmente ha trovato un uomo di spirito, un redattore che tiene allagati i lettori con una nuova rubrica dal titolo "Qua e là", un redattore che rubando il titolo ad un romanzo del grande romantico francese si firma "l'uomo che ride".

Compito di questo redattore è quello di gettare il ridicolo sulle poche cose serie che si presentano nella vita umana, di screditare quel poco che ancora si fa di buono e di onesto.

Ieri per esempio era la volta della conferenza di Locarno.

A Locarno fra i rappresentanti delle principali nazioni europee si sono prese delle deliberazioni per assicurare all'Europa la pace.

Non discutiamo sul valore pratico che tali deliberazioni possono avere. Per noi ne hanno moltissimo. Ma ammesso puro che non dovessero averne, esse non tralasciano per ciò di avere un gran valore morale, come aspirazione umana verso una forma di convivenza sociale superiore, o meno barbara.

Ebbene, "l'uomo che ride" pretende fare dello spirito su questa conferenza e sulle sue conclusioni pacifiche. Per lui la pace è un sogno, lo stato normale della vita umana è la guerra. Il suo ideale è quello delle tribu' selvagge nelle quali l'individuo vive e muore combattendo.

E che spirito nuovo, di zecca tira fuori questo improvvisato umorista. Arriva perfino a scomodare Fevavilla colla sua "class d'isen": "ah che bella festa, ah che bella festa".

Ma si che è una bella festa. Se non avesse prodotto altro di faceto avrebbe già dato abbastanza colla prosa de "l'uomo che ride".

Solo che dovrebbe modificare un po' il suo pseudonimo ed invece de "l'uomo che ride" dovrebbe chiamarsi "l'uomo che fa ridere".

E non pel suo spirito, anzi...

Lo spirito de "l'uomo che fa ridere" è inferiore di molto allo spirito di Farinacci che predica la calma e proibisce ai fascisti di usare violenze contro gli avversari.

Questo si che è vero spirito, ironia finissima. Chi fino a ieri è stato il piu' fervente fautore della violenza, chi ha sostenuto fino a ieri che l'avvenire del fascismo sta tutto nel manganello, chi ha provocato e giustificato tutti i disordini che hanno turbato l'Italia da parecchi anni a questa parte tanto de meritarsi il soprannome di selvaggio, costui oggi improvvisamente salta fuori a minacciare punizioni, espulsioni contro quei fascisti che osarono ancora compiere delle violenze... in disaccordo con le disposizioni del governo.

Quanta ironia in quest'ultimo inciso. Il fascismo diventato governo non abbisogna piu' della violenza individuale, perché oramai ha innalzato la violenza a sistema di governo.

Aveva adunque ragione il ministro Rocco quando diceva che una volta normalizzato il paese sotto il regime fascista gli avversari dovranno rimpiangere il manganello.

Umorismo che dovrebbero dare allegria questo di Farinacci avallato dalla sottoscrizione del duce.

Ebbene c'è invece chi si commove come dinanzi ad un esemplare di sublime morale e cade in estasi ammirativa.

E' questi un redattore del "Piccolo", un redattore anonimo, ma che non giuro che non sia ancora l'uomo che fa ridere. Secondo questo signore la relazione presentata da Farinacci al gran consiglio fascista "è un vero documento storico nella vita politica italiana, un colpo di scena nell'atteggiamento del fascismo".

Ecco, che un documento storico della vita politica italiana debba proprio venire dall'on. Tettola, in lotta continua con la grammatica, è cosa che ci pare un po' umiliante per l'Italia e che solo il fascismo può far passare.

Che si tratti invece di un colpo di scena è cosa che non mettiamo in dubbio. Che cosa è la storia del fascismo se non un continuo ed incessante colpo di scena? Nei colpi di scena anzi sta tutto il programma e la tattica del fascismo.

La scena, come si sa, è finzione, è menzogna che vuol sembrare verità. E Farinacci dice una bugia cercando imitare e far credere che è una verità.

Bugia vecchia, del resto, ripetuta troppe volte perché alcuno possa prestarvi fede. Quante volte difatti il fascismo ha parlato di normalizzazione, ha promesso di impedire le violenze ed ha emanato ordini categorici proibendo ai fascisti nel modo piu' assoluto di usare violenze.

Ma fu proprio il giorno dopo tali ordini che si ebbero le piu' feroci persecuzioni, le piu' accanite riprese dell'azione squadrista.

L'attuale colpo di scena adunque farebbe supporre che ci troviamo alla vigilia di nuovi assalti e di nuovi delitti fascisti.

Nel discorso pronunciato da Mussolini a Vercelli e riprodotto dal "Piccolo", il duce ad una certa altura — seguendo il metodo iniziato da D'Annunzio a Fiume e messo in ridicolo dallo stesso Mussolini, di rivolgere cioè domande al pubblico ed intavolare dialoghi — rivolse ai suoi uditori questa domanda: "Chi osa, chi può insinuare che il fascismo non è che un piccolo giuoco di interesse?"

Poiché fra i presenti non vi era alcuno disposto a farsi accoppiare a randellate, tutti risposero prontamente con dei "no".

Brutius, l'ineffabile Brutius si rallegra, si esalta per l'accoglienza avuta da Mussolini a Locarno. "La maniera come è stato accolto nella sede della Conferenza prova che... ecc".

Abbiamo cercato sui giornali stranieri notizie intorno alle strepitose conferenze fatte a Mussolini dalla Conferenza di Locarno e non abbiamo trovato nulla, proprio nulla. Abbiamo cercato nelle conclusioni della Conferenza riferimenti all'Italia; alla parte da essa presa nei lavori della Conferenza, alle deliberazioni che la riguardano, ed abbiamo trovato accenni alla Francia, all'Inghilterra, al Belgio, alla Germania, alla Polonia, alla Ceco-Slovacchia... ma dell'Italia neanche una parola e meno ancora di Mussolini.

Ciò di questo abbiamo trovato qualche cosa.

Vistosi circondato dal piu' glaciale silenzio per farsi un po' di "réclame" offri' un ricevimento ai giornalisti presenti.

E come al solito commise una "gaffe" e si fece dare una lezione da un olandese che non è l'olandese volante.

Lo stesso Brutius se la prendo col senatore Paolo Taddel, ministro nel governo Facta quando avvenne l'eroica marcia su Roma.

Uomo energico ed abituato alle repressioni egli voleva opporsi all'usurpazione del fascisti ed era il vero autore del progetto di stato d'assedio ritirato all'ultima ora per la debolezza di Facta, dice Brutius; per intrusione di alte influenze, affermano altri.

La verità a questo rispetto la scriverà presto il popolo facendo giustizia.

Brutius adunque se la piglia col morto perché quando era vivo ed era ministro voleva arrestare la bufa marcia fascista.

Ma allora perché non se la piglia anche con quell'altro al quale invece lucida le scarpe perché innalzato oggi sugli altari dal governo fascista, con quell'altro il quale si dichiarava pronto ad arrestare l'eroica marcia con un battaglione di soldati e due mitragliatrici arrugginite?

Tanto per dare ancora una prova che in Italia si gode della massima libertà il governo fascista pensa ad imbavagliare anche l'Associazione della Stampa.

Associazioni e cooperative furono private delle loro amministrazioni e sottoposte ad amministratori nominati dal governo. I consigli comunali furono sciolti e nominati dei commissari governativi che ora si pensa di trasformare in podestà.

Ora è vanuta la volta dell'Associazione della Stampa. Non essendosi la direzione di questa associazione dimostrata abbastanza ligia ai voleri del fascismo, essa verrà sciolta ed in suo luogo nominato un commissario governativo, colla facoltà di dettare gli articoli da pubblicarsi a tutti i giornalisti che fanno parte dell'Associazione.

Fu offerta a Gabriele D'Annunzio la spada di generale dell'aeronautica.

Una spada! Ma gli aviatori usano la spada? Non fa questa il palo con l'Ammiraglio svizzero di allegra memoria?

"O tempora, o mores".

Il Vaticano — nonostante il fiorentino obolo di S. Pietro — ha dovuto ricorrere ad un prestito, come un mortale qualunque, ed è capitato nelle mani di un argentario nordamericano che gli fa pagare onestamente solo il 4 9/10 per cento.

Peggio ancora, questo banchiere invece di attendere la restituzione in buoni pel paradiso, mette la condizione che i denari vengano restituiti fra un anno, alla prossima "colleita".

Ah mondo senza religioni!

Piccole bugie di un giornale coloniale filofascista:

"Il fascismo è partito di popolo, tanto è vero che le sue maggiori forze morali e materiali lo ha cercate e raccolte nelle file dei lavoratori dei campi e delle industrie". (Gli è per questo che negli scioperi il fascismo conta sul 5 o/o essendo il restante 95 o/o antifascista).

"Mussolini fra tutti i capi di governo d'Europa è quello che vive maggiormente a contatto continuo colle masse". (Tanto a contatto che quando volle fare un discorso agli operai della Fiat, questi gli volsero silenziosamente le spalle).

Fraasi celebri.

Questa è di Stromillo:

"E' vero che il genio divinatore di un Italiano aprì nel tempo la via ad altre genialità, che ne seguirono l'esempio, ma senza di Lui in queste terre ora già così prospere e di un avvenire tanto radioso, avrebbero avuto vita forse, le millenarie civiltà degli Incas e del Maia, ma non sarebbe stato l'indomito eroismo dei Bandelrantes."

Si è vero. Senza Colombo l'America correva il rischio di non essere scoperta. Ma aveva in compenso la fortuna di non dover vedere i busti e leggere gli articoli di Stromillo.

A PROPOSITO DEI "PODESTA"

Se i fatti o le parole hanno un significato, e se la logica ha diritti, non si può dubitare che fra non molto sarà scomparsa in Italia ogni traccia di regime rappresentativo. Alla soppressione dei sindaci eletti e alla loro sostituzione coi podestà dovrà seguire, per le stesse ragioni che la determinarono, quella della Camera elettiva. Ecco la motivazione autentica di tale soppressione, quale è data autorevolmente dal "Popolo d'Italia":

"L'autonomia comunale in pratica deve avere per substrato una educazione politica e sociale che assolutamente non hanno ancora raggiunto i sette decimi dei nostri comuni. Elargire libertà eccessive o leggi ed istituzioni non corrispondenti alla maturità di chi dovrebbe beneficiarne, è un errore madornale".

In altri termini: il popolo italiano non è maturo per amministrare da sé la propria casa piccola, — il comune nativo. Tanto meno sarà maturo per amministrare la propria casa grande, — lo Stato. Incapace di scegliere fra i suoi concittadini, a lui ben noti, uomini in grado di reggere un municipio, il cittadino sarà ancora piu' incapace di scegliere nella provincia o nell'intero paese (con gli attuali sistemi elettorali) uomini idonei a fare le leggi e a formare il Governo della nazione, dunque il Parlamento è inutile o nocivo; e la sua eliminazione è necessaria al bene della patria. Questa eliminazione sarà sostanziale o formale? Si concreterà nella totale abolizione dell'assemblea legislativa, o si limiterà ad una progressiva esaurazione ed atrofizzazione di quella, convocata sempre piu' di rado, in sessioni sempre piu' brevi, o ridotta a semplice ufficio di registrazione dei decreti ministeriali e reali? Ciò ha poca importanza di fronte al risultato, che sarà in entrambi i casi il medesimo.

Esaminando questo stato di cose al lume della dottrina socialista si trova che per il proletariato la differenza tra il regime finora in atto e quello progettato non può essere grande. Conviene rifarsi alla classica disputa tra Carlo Marx e Ferdinando Lassalle. Il secondo di questi maestri ravvisava nel regime costituzionale basato sul suffragio universale non certamente il fine ma almeno un ottimo mezzo per giungere alla liberazione del proletariato.

I proletari, egli diceva, costituiscono in ogni paese la maggioranza del cittadino: quando ognuno di essi avrà diritto al voto, costituiranno necessariamente la maggioranza degli elettori, potranno mandare alla Camera rappresentanti incaricati di realizzare le loro aspirazioni, di preparare per le vie legali la trasformazione degli ordinamenti sociali.

Piu' esperto, piu' acuto, piu' profondo, Marx rispondeva: "Illusione, illusione! La borghesia, padrona di tutta la ricchezza e di tutta la forza, dell'apparato statale, della stampa, degli impieghi, troverà sempre il modo di premere sulla volontà del corpo elettorale, di influenzare i votanti, di falsare il responso delle urne. Nelle guerre moderne non basta la prevalenza del numero ad assicurare la vittoria: un esercito piu' numeroso ma inerme è certo della sconfitta quando si batte con un altro formidabilmente armato. Tutte le armi sono oggi nelle mani della borghesia, nessuna in quelle del proletariato. E quando anche per ipotesi inverosimile, da una elezione politica generale il proletariato uscisse vittorioso e acquistasse in

un Parlamento la pluralità del seggi, la borghesia annullerebbe con la violenza o con la frode il risultato di quella elezione, non si accontenterebbe a cedere pacificamente il potere, farebbe sciogliere dal suo Governo la Camera socialista e "farebbe" nuove elezioni, o con altri mezzi neutralizzerebbe l'espressione della volontà popolare.

Profetica anima del grande pensatore! Si direbbe che con quei suoi occhi penetranti lo tenebre dell'avvenire egli abbia visto con scossan l'anni di anticipazione quanto noi tutti vedemmo nel nostro o in altri paesi d'Europa dopo il termine della guerra mondiale.

In questa nostra diffidenza, verso la disposizione della borghesia a permetterci il libero giuoco delle istituzioni liberali da essa "elargite", sta la ragione fondamentale della nostra avversione alla democrazia borghese. La classe dominante concede alle masse di manifestare con la scheda il proprio volere, se ed in quanto questo non contrasti coi principi basilari della società capitalista. Popolo sovrano sì, ma purché deleghi la sovranità a uomini "ben pensanti", rispettosi dell'ordinamento esistente. Ma se il popolo cerca di passare certi limiti, allora il vero sovrano — la classe dominante — fa sentire la sua forza, applica i freni e conserva d'autorità le istituzioni minacciate.

Da tutto ciò si deduce che il socialismo schietto, vale a dire il marxismo, non aspettò mai e non poteva aspettarsi dai Parlamenti la liberazione proletaria.

Ma poiché l'esistenza di una Camera elettiva dava modo, almeno, ai rappresentanti delle masse di denunziare da un'altra tribuna la colpa del Governi e di far udire il grido di dolore degli umili sfruttati ed angariati; poiché il periodo elettorale offriva propria occasione per fare attraverso tutto il paese larga propaganda delle idee socialiste, il regime elettivo era accettato come minor male. Da questo punto di vista non possiamo restare indifferenti dinanzi agli inevitabili sviluppi della teoria enunciata dal "Popolo d'Italia".

D'altro lato, se verrà instaurato, o meglio restaurato, in Italia il regime assoluto, non vorremmo disperare, perché non ravviseremo in esso nulla di nuovo né di eterno. Vent'anni fa, in Russia, non c'era Parlamento, né libertà di stampa o di riunione o di pensiero: oggi c'è... chello che c'è. Sovente i popoli, come gli individui, indietreggiano per meglio saltare.

Quanto, infine, all'accusa di incapacità di minorità civile, lanciata contro il popolo italiano per giustificare la privazione dei diritti finora goduti, la troviamo superflua ed ingiusta. Superflua, perché per agire così il regime non ha bisogno di giustificazioni: gli basta invocare la propria forza. Ingiusta, perché, non possiamo credere che manchi proprio al popolo italiano quella capacità che viene continuamente reclamata da nuovi popoli e ad essi riconosciuta. Dovremo ammettere che, mentre la nazione irlandese sa scegliere i suoi governanti, la nazione italiana non è abbastanza progredita per farlo? che quando il cittadino tedesco sceglie da sé non solo il suo sindaco e il suo deputato ma perfino il capo dello Stato, il cittadino italiano è incapace di designare un semplice consigliere comunale?

Se pensare così è patriottismo, noi siamo, una volta di piu', anti-patriotti.

QUIDAN

BREVEMENTE  
Grandiosa Kermesse  
IN BENEFICIO DELL' "ASILO DIVINA PROVIDENCIA"  
Comitato esecutivo, R. Senador Faljó, 21-A

# Spigolature

## COME FINIRA'...

Sul processo Matteotti, che secondo i ripetuti annunci dell'on. Farinacci dovrà risolversi in un nuovo trionfo del fascismo, la fascista Sera di Milano scrive "esserà impressione diffusa a Roma che il procuratore generale, vagliando tutti i risultati della lunga istruttoria, distingua nettamente le responsabilità degli imputati in due gruppi: quello dei mandanti e quello degli esecutori e dei complici nel fatto materiale.

"Se si escluderà il mandato — prosegue il giornale milanese — saranno scarcerati due degli imputati, il comm. Cesare Rossi e il comm. Giovanni Marinelli che sono appunto imputati quali mandanti dell'omicidio. Cesare Rossi, nella previsione, avrebbe fatto sapere ai suoi amici che, uscito da Regina Coeli, intenderebbe recarsi all'estero per un lungo soggiorno".

## L'ILLUSIONE DELLA VIOLENZA

"La violenza — ricorda la Brianza di Monza — non è forza; è speso il suo contrario. Ogni dittatura è ai tempi nostri tanto moralmente iniqua, quanto praticamente esiziale e non sicura perché si forma su circostanze intrinseche, accidentali, e non su una forza reale, positiva, di numero e di coscienze. Se non fosse così, i regimi dispotici non cadrebbero mai, e noi non saremmo ora sotto il regime del fascismo, semplicemente perché regnerebbe ancora... Nerone!

L'illusione della violenza è vana. Solo la Forza costruisce sul vero, e vive durevolmente".

## NIOMNAU

"Mio figlio — narra A. Baldini in un fine e arguto scritto letterario del Corriere della Sera — ha imparato a copiare dalle testate dei giornali alcune lettere maluscole. Le mette in fila secondo un suo criterio impercettibile, poi mi porta il foglio e vuole che gli dica quello che ha scritto.

— Hai scritto Niomnau. Chi è questo Niomnau?  
Ride beato e superbo che gli sia riuscito di creare un nome qualunque che la puerile fantasia chi sa in che modo gli colorisce.

Ma se lo prendo invece sulle ginocchia per fargli aggiungere la sua firma a una cartolina di saluti, nel mentre gli guido la penna sento nella mia mano quella sua piccolina riluttare come un animale prigioniero, e in quella sua riluttanza mi pare di conoscere implicite le divergenze di domani, quando mio figlio metterà un sacro fuoco nel fare il contrario di quello che avrà creduto dover mio prescrivergli o consigliare.

Tu hai una gran fretta, piccolo dadaista, di tornare al tuo libero Niomnau: ma cosa credi? Al mondo non c'è cosa più comune e banale di questo Niomnau. Tutti, giù per su, scrivono a caso come tu fai, con la differenza che tu ti contenti d'alignare delle lettere e gli altri delle parole e frasi fatte: e s'ammirano come tu ti ammiri".

## PENSIERI DI GENTILE

"L'oscurità del linguaggio, tante volte rimproverata all'hegelianesimo — osservava il Papini fino dal 1919 in un articolo ora esumato dal Lavoro — arriva in Gentile al suo massimo. Si potrebbe cavare dei brani così oscuri che uno scrittore intelligente mi chiedeva un giorno se l'autore, scrivendoli, li aveva egli stesso compresi. Ci limitiamo a citare semplicemente i seguenti c. c. caratterizzati a meraviglia lo stile dell'autore: lo spirito è "atto in atto"; "il soggetto è sempre soggetto di un oggetto stabilendosi come soggetto del suo atto proprio"; "il tempo è la spazializzazione dell'unità dello spazio".

## MISERANDO SPETTACOLO

"Che miserando spettacolo di sé ha dato e va dando l'alta cultura italiana nel presente momento, come

glia durante la guerra, e che legittima a pieno il severo giudizio che su di essa hanno pronunciato uomini del valore di un Benedetto Croce! Che pena a vedere uomini che la cultura, l'età, la dignità raggiunte dovrebbero porre nelle condizioni più desiderabili per dar prova a buon mercato di coerenza, di calma, di obiettività, di dignità personale, avvillire sé il loro grado accademico voltandosi di qua e di là come bandiere ad ogni soffiar di venti, ieri giollittiani con Giolitti, oggi mussoliniani con Mussolini, domani, chi sa?, papalini col Papa o rossi coi bolscevichi! Quale fiera della vanità, quale sfrenato amore del plauso popolare, quale paura di attacchi di giornali nemici, quale incoerenza e pieghevolezza di caratteri!"

Così esclama nel Mondo Adriano Tilgher nel denunciare il "caso patologico" di quel Pistelli, "insegnante di greco all'Università di Firenze nonché padre scopolio, che, divenuto fascista, non si contenta di professare la sua fede politica con fede, zelo ed entusiasmo. No! Egli è un arrabbiato addirittura. Egli sogna patiboli e teste recise, forche e corpi pendenti, e stragi e rivi di sangue. A leggere la sua prosa, nessuno direbbe che egli sia prete e grealista, e quindi pratico di Vangelo e di classici greci, maestri di carità e di armonia spirituale".

## COME SI RECLUTANO FASCISTI

A titolo di documentazione pubblichiamo tale e quale la seguente circolare a stampa diffusa in molti Comuni:

"Partito Nazionale Fascista Sottosezione di Pieve Roncoesi (Reggio-E).

Il 9 settembre 1925

"Il locale Fascio di Combattimento lancia l'appello, ch'è più di un invito, perché tutti coloro che desidereranno che i loro figli, fatti grandi, sappiano amare e comprendere la parola Patria, vogliano inviargli il giorno 9 mercoledì alle ore 20 presso la Cooperativa Sede per intervenire ad una pubblica conferenza dove verranno presi gli accordi per la iscrizione in massa di tutti i ragazzetti dai dodici ai diciotto anni, all'Avanguardia Giovanile Fascista ch'è palestra di virtù, di educazione, di civiltà, di italianità.

"Il locale Fascio vuole che il suo invito non vada frustrato, perciò si rivolge a voi, Padri e Madri, perché incitate sulla via de bene tutti i vostri figli. Noi siamo fermamente decisi ad inquadrare sotto le nostre bandiere tutti i giovani delle suddette ville Pieve Roncoesi: nulla sarà risparmiato perché fermamente vogliamo ciò. Nessuna distinzione di classe e di idee sarà ricordata: tutti saranno uguali, e tutti dovranno apprendere ad amare la nostra santa Patria.

"Il nostro appello non deve rimanere senza eco, guai a colui che cercherà boicottarci!

Il segretario dell'Avanguardia (Fontanesi Secondo); p. il Direttore del Fascio (Bertani Vincenzo)".

N. B. — Tutti indistintamente i cittadini potranno intervenire alla suddetta riunione.

## La strage delle cooperative

Il movimento cooperativo in Italia era uno dei più fiorenti del mondo. Cooperative di consumo, di produzione, di credito fiorivano in tutta Italia, specialmente al Nord. Torino e Milano erano due città sacre al cooperativismo. L'Alleanza Cooperativa di Torino non aveva nulla da invidiare al Wournit e alla Maison du Peuple. Le cooperative agricole del reggiano, della Romagna erano veri strumenti di rigenerazione civile.

Molnella da sola contava milioni o milioni di capitale cooperativo, sudati risparmi dei lavoratori rigenerati.

Venuto il fascismo si è scagliato su queste cooperative a corpo perduto, sciogliendole, devastandole, rubandone i capitali o facendone un feudo per i suoi protetti. Migliaia di queste istituzioni rappresentanti il

lavoro ed il risparmio di venti, di trenta anni esse diventarono marce ubertose per disoccupati, per famulloni del fascismo.

E' ora venuta la volta dell'Istituto nazionale di credito per la cooperazione, della quale i fascisti si impadronirono da tempo mettendovi a capo l'avv. Terruzzi. Essendo stato il Terruzzi espulso dal fascismo venne sostituito con un altro fascista, l'on. Osio, uno dei tanti funghi spuntati dopo la marcia su Roma.

L'avv. Osio, consigliere comunale di Milano, ha tutti i requisiti che occorrono per occupare un simile posto, in regime fascista.

Non capisce un cavolo di Cooperazione e non ha mai nascosto la propria ostilità verso di essa. In complesso è stato sino a ieri presidente degli esercenti macellai di Milano.

Veramente quindi è da attendersi che per la Cooperazione si schiudono nuove luminosi orizzonti, dopo le traversie di questi ultimi anni.

## A "l'uomo che ride"

Da qualche tempo un anonimo che si firma "l'uomo che ride" si è assunto l'incarico di far ridere i lettori del "Piccolo". E vi riesce assai facilmente, data la grande dose di imbecillità di cui è fornito.

Ora, fin che si accontentò di dire delle cretinerie più o meno innocue, la cosa non ci interessava. Siccome però venerdì scorso saltò fuori con frasi stupidamente offensive contro i promotori della commemorazione di Matteotti, chiamandoli di insultatori d'Italia, noi che di tale commemorazione fummo i promotori — del che ancora oggi ci vantiamo — gli rispondiamo che chi osa fare tale affermazione deve essere o un solennissimo somaro od un individuo in piena malafede.

A lui la scelta, poiché noi non conoscendolo, non sappiamo quale dei due epiteti gli stia meglio.

Per il Comitato promotore della commemorazione di Matteotti

La Commissione  
Antonio Cimatti,  
Giuseppe Bacchiani,  
Giuseppe Cerruti,  
Francesco Bergamo.

## AMICI DELLA "DIFESA"

Mi è stato detto che alcuni compagni si sono meravigliati nel vedere il mio nome fra coloro che a Rio

Mi è stato detto che alcuni comisciatore d'Italia nell'occasione del suo arrivo. Vi sarei grato se voleste pubblicare che il compagno sottoscritto, è sempre lo stesso socialista di prima, più vecchio, ma con la stessissima fede di 10 anni fa e che coerente con le sue idee non poteva essere presente a quel ricevimento.  
GIOVANNI SCALA.

## Sottoscrizione "Pro Difesa"

João Scala — Rio	10\$000
Benedetto Garbo — S. Paulo	2\$000
Palmiro Grassini — S. Paulo	2\$000
Una signora antifascista — S. Paulo	10\$000
Armando Zamboni — Recife	6\$000

## 80 lire al giorno 300 milioni

Sulla costituzione dei famosi posteggiò il "Mattino" di Napoli pone alcune domande e fissa una pregiudiziale di carattere finanziario.

"Cosa costerà allo Stato questa riforma?"

Le amministrazioni elettive avevano il sublime vantaggio di essere gratuite, e per questo che gli eletti erano numerosi affinché potessero dedicare senza danno un po' del loro tempo alla cosa pubblica.

I regi commissari invece sono pagati dallo Stato. Essi ricevono una indennità media di circa 80 lire al giorno. E' questo che ha creato l'urgenza dello scioglimento per tanti comuni. Vi sono molte persone per

le quali 80 lire al giorno costituiscono una cosa di urgenza. Non inferiamo su cotali e continuiamo.

I Comuni italiani se non andiamo curati si aggirano molto da vicino a

9 mila, 80 lire al giorno fanno circa 300 milioni all'anno.

Il primo capitolo di spesa per la nuova riforma si aggirerà dunque sui 300 milioni all'anno".

## GABINETTO RADIOLOGICO E FISIOTERAPICO

Direzione clinica Dr. F. Finocchiaro. Diagnosi delle malattie di polmoni, cuore, fegato, stomaco, intestinali, osso ecc. Terapia del tumori, scrofola, tubercolosi locale, malattie della pelle, ecc. Diatermia per le cure del reumatismo, delle malattie delle signore, della sclerite, prostatiti, ecc. Fototerapia per la cura dell'eczema, acne, tricofizia, anemia, ulcere croniche, ecc. Elettroterapia per la cura delle paralisi ecc. — Rua do Theodoro, 11 — Telefono, Central, 585 — dalle ore 9 alle 18.

## OFFICINA MECHANICA

DE  
**MIGUEL CHIARA & Ir.**  
Representantes e Importadores de  
BICYCLETAS, MOTOCYCLISTAS E ACCESORIOS  
MILKO (ITALIA)  
via Giuseppe Ripamonte, 2  
OFFICINA MECHANICA COM BEM MONTADO  
Atelier Electro-Galvanico  
Casa Matriz: Rua General Ozorio, 25 - Tel. Cidade 1373  
Casa Filial: Rua S. Caetano, 194 - Tel. Braz, 1711  
S. PAULO

## LIBRERIA ITALIANA

CASA FONDATA IL 1890

RUA FLORENCIO DE ABREU, 4 — S. PAULO

Tutte le pubblicazioni italiane, Letteratura, Arte, Diritto, Medicina, Filosofia, Chimica, Meccanica, Eletticità, ecc. Accettiamo abbonamenti All'Asino, All'Avanti, Ama

Voce Repubblica

## "A Botanica"

IRMÃOS CERRUTI LIMTD.

Sortimento de plantas medicinaes e Drogas diversas, Essencias de todas qualidades, Papeis pergaminhos, Laminas de estanho, etc. etc.

RUA DO CARMO N. 71  
TELEPH. CENTRAL, 4885

SAO PAULO

## CHIRURGO-DENTISTA

# GALLO

CONS.: Rua Sto. André, 1 - 1.º andar, 12 - (paralela alla Rua 25 de Março).

RESID.: Rua Independencia, 39

LOJA de CHAPÉOS para homens e crianças, e CALÇADOS para homens, senhoras e crianças. CHINELLOS etc.

# A POPULAR

DE  
JOÃO GIACOBBE

Avenida Celso Garcia, 293 - Belémzinho - S. PAULO

## Olio Muratorio

Garantite, puro d'Oliiva, sopraffino di Carlo Muratorio fu G. B. (Diano Marina — Italia).

CASA FONDATA NEL 1807

REPRESENTANTE:

# ACHILLE FORTUNATO & IRMÃO

RUA DO THEATRO — (Armazem)